

Thiago Brado - Noites Traíçoeras

Ciao a tutti!

Settembre, in Italia terminano le ferie, sagre, ... e ricominciano tutte le attività, la scuola e il lavoro. E proprio per questo, questa lettera la vorrei inviare a tutti voi catechisti ed educatori delle nostre parrocchie: reinizia il catechismo, reiniziano gli incontri.

Prima di tutto vi mando un abbraccio e vi ricordo che siete stati chiamati: in un modo o in un altro ciascuno di voi è stato chiamato, ciascuno di voi è missionario a casa propria. Quello che state facendo non dipende (solo) da voi, ma un giorno un prete, un parrochiano, una situazione, vi ha chiamati a prestare questo prezioso servizio.

Mi sento al vostro fianco perchè anch'io sono stato catechista per più di 10 anni prima di entrare in seminario ed educatore (ma è una parola che porta un peso enorme quindi la dico sottovoce perchè solo Dio sa se lo sono stato davvero)! E perchè penso proprio a voi? Non solo perchè è settembre in Italia, ma perchè proprio in questi giorni sto provando ad incontrare, ad intrufolarmi nei gruppi per ascoltare, per partecipare anch'io degli incontri. Tutto questo per conoscere i ragazzi. Noi - e chi è catechista o educatore lo sa bene - siamo dei beati: ci è stato dato il dono della gioia nello svolgere questo servizio. Ciascuno di noi sa quanto gli costa, ma sa anche che non può non farlo; per due motivi: la gioia che prova nel suo cuore mentre lo fa e la chiamata ricevuta. Sono due elementi che si rincorrono e, contemporaneamente, si nascondono uno all'altro.

San Paolo dice: *"Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!"* (1Cor 9,16)

E dopo continua dicendo: *"pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; ... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro".* (1Cor 9,19-20a.22-23)

Io e voi non dobbiamo vincere o convincere nessuno perchè a farlo è il Cristo. Noi siamo veramente nella stessa barca: tutto facciamo per il vangelo, per diventarne partecipi CON LORO. Non importa che siamo missionari, catechisti, educatori, ... "di successo": a noi i numeri non interessano; a noi fare fatica non dà peso. A noi interessa avere passione per i nostri fratelli, tenerceli nel cuore tutti i giorni, pensare a loro per vedere come possiamo aiutarli. "Ci è stato dato un figlio", un fratello da amare, con cui crescere. Non sappiamo ora dove finirà il nostro cammino, ma sappiamo che questi nostri fratelli ci interessano, ci importa di loro. Non siamo i salvatori di nessuno! Siamo soltanto felici di poter amare in questo modo tutto speciale, che è quello dell'educatore in generale.

Io non so ancora dirvi qui come sono i bambini. Certo sembrano molto affettuosi (non è impossibile che un ragazzo ti suoni per salutarti, che un bambino ti sorrida o che ti abbracci davanti a tutti), ma non so dirvi poi in realtà cosa loro pensino o cosa resti nelle loro teste dopo averli incontrati. Non posso dirvi cosa dicono in confessione, ma posso dirvi che piangono molto. Posso dirvi che mi piace guardarli mentre giocano e cercare di pensare quello che stanno pensando. Di tutte queste difficoltà (e solo don Paolo e i don Gabriele che erano qui possono capire e sanno perchè ora sto parlando così) posso dirvi che non mi interessa niente. Ma; c'è un ma. L'altro giorno parlavo di questo in un incontro di preghiera e completavo dicendo che anche se non sono interessato a me, non per questo non esistono i problemi, non per questo non sento vivi i problemi della gente di Santo Antônio, non per questo il mio cuore è "a posto". E una signora al mio fianco interviene dopo di me dicendo (riporto il senso perchè le parole non le ricordo): invece ti deve interessare di te stesso, perchè tu sei importante per noi, perchè senza di voi noi siamo più perduti, più deboli e più soggetti alle prepotenze; in sintesi, ti deve interessare perchè noi abbiamo bisogno di voi!

Termino qui, cari educatori e cari catechisti. Voi siete quelli che in un mondo di casini, non solo hanno smesso di pensare a sé, ma siete importanti perchè vi battete per gli altri. Lo sappiamo bene che non è attraverso le nostre mani che si salverà il mondo, ma sempre dovete ricordare che anche se state facendo fatica, anche se a volte vi sentite inadatti, anche se non avete le caratteristiche e i doni necessari per fare al meglio questo grande compito, voi siete quella piccola luce che non si spegne, voi siete i difensori dei nostri bambini e ragazzi, come loro lo sono di voi. Certo, prima è la famiglia, certo, è importante la scuola, certo, fondamentali sono gli allenatori, gli amici, ... ma, senza di voi, come farebbero i nostri ragazzi? Grazie di cuore per i vostri servizi, per le vostre vite di servizio.

Questa lettera la invio volutamente oggi, giorno degli arcangeli Michele (il custode della giustizia che ci sostiene nelle battaglie di tutti i giorni), Raffaele (significa "Dio guarisce" e sottolinea l'attenzione ai più deboli) e Gabriele (l'annunciatore che ci riporta alla nostra vocazione e ci dona speranza), due giorni prima dell'inizio dell'ottobre missionario (siamo tutti missionari) e tre giorni prima della festa degli angeli custodi (coloro che ci guidano nel cammino, nostri educatori, e non a caso festa dei nonni).

Un abbraccio a tutti!

Concludo passando la voce ancora ai ragazzi che hanno fatto esperienze di missione quest'estate. E questa volta metto di seguito la condivisione che hanno preparato i giovani di Castelnovo ne' Monti che ad Agosto sono andati a fare un'esperienza in Albania, nella parrocchia di Nënshat, alla Casa della carità di Laç-Vau-Dejes, ... Un grazie a voi per questa lettera e, ora che siete tornati, tanti auguri di buon cammino e buona missione!

La ricchezza di una terra e di un popolo



Chi siamo?

Siamo un gruppo di ragazzi molto curiosi, tra i 20 e i 30 anni circa, alcuni universitari e altri lavoratori. Frequentiamo molte attività della nostra parrocchia insieme e facciamo gruppo durante l'anno per cercare ognuno la propria strada e aiutare anche i ragazzi più piccoli a trovare la loro. In genere siamo molto uniti e molto poco normali. La frase che meglio ci descrive è "a cavolate siamo i numeri uno!".

Come siamo finiti in Albania per una settimana?

Come tutti gli anni, ci è stata proposta un'esperienza estiva, quest'anno riguardava la missione e noi ci siamo completamente fidati di chi ci guidava!

Un'altra risposta a questa domanda potrebbe essere questa: "Qualcuno ci aspettava".

Siamo finiti in Albania perché qualcuno voleva che noi fossimo là, volevano farci vedere la loro ricchezza, condividere con noi la loro terra e la loro vita. Quindi abbiamo preso un aereo.

Cosa siamo andati a fare?

Siamo andati per conoscere la storia di questa terra e di questo popolo, una storia di resilienza e di resurrezione, siamo andati per incontrare volti e famiglie. Abbiamo conosciuto diverse realtà sul territorio e abbiamo organizzato due pomeriggi di campo estivo con i bambini.

Forse però questa domanda non è molto azzeccata, soprattutto ripensandoci ora, dopo essere

tornati a casa. All'inizio siamo partiti con l'idea di andare semplicemente a fare qualcosa, a portare un po' di noi. Ma ripensandoci oggi, abbiamo ricevuto prima di aver dato.

Per questo forse serve un'altra domanda:

Cosa ci portiamo a casa?

Una cosa che ha colpito tutti sicuramente è stata l'accoglienza nei nostri confronti, quella dei frati che ci hanno accolto in casa loro prima di tutto e quella delle persone che abbiamo conosciuto in questa settimana: ci hanno fatto scoprire un significato più grande e più profondo di questa parola. Ci siamo sentiti accolti attraverso i loro sorrisi, gli sguardi e i gesti d'amore gratuiti, i pranzi pronti, i buonissimi byrek e le risate dopo un bicchiere di Raki. Ci portiamo a casa il sorriso dei bambini durante i giochi e il coraggio di Andrea di tornare a casa e aprire un agriturismo nel posto da cui tutti stavano cercando di scappare. Ci portiamo a casa gli auguri sinceri e le preghiere delle clarisse e delle carmelitane che abbiamo conosciuto, la disponibilità e la gentilezza di Antonio nel farci da guida nei posti che abbiamo visitato e l'energia di Reggina e di tutti gli ospiti e le suore della casa della carità. Ci portiamo a casa il sorriso e la luce che abbiamo visto negli occhi di tutti coloro che abbiamo incontrato, ma soprattutto la consapevolezza di poter tornare in Albania e sapere che ci sarà sempre chi ci accoglierà a braccia aperte.

Cosa c'è di nuovo nel nostro cuore?

Dopo anni di oppressione, senza poter esternare la propria fede perché impossibilitati a viverla in comunità, le persone hanno chiuso i loro rapporti con Dio dentro a chiese domestiche. Nelle case cristiane ogni sera veniva detto il rosario, con qualcuno alla porta che faceva da palo. Alla fine dell'oppressione è venuta alla luce tutta la forza di questi rosari e quando siamo arrivati lo abbiamo percepito anche noi. Questa potenza ci ha aperto le porte del cuore, che ha iniziato a custodire tutti i momenti di Amore e di gioia condivisa, tutti i nomi e i sorrisi delle persone incontrate, tutte le testimonianze di vita e dei doni ricevuti.

Ci siamo portati a casa dei nuovi nomi, un nuovo modo di vivere la fede, una nuova gioia e tanta voglia di trasmetterla una volta tornati a casa.

Il cuore ora colmo di queste emozioni sente il bisogno di parlarne con altri cuori. Questo è il nostro modo di condividere ciò che abbiamo vissuto, perché in fondo la missione è condivisione!

I giovani della montagna reggina

